

La sociologia del culto di Ayn Rand

MURRAY N. ROTHBARD*

Il movimento randiano era strettamente gerarchico. Al vertice della piramide c'era naturalmente la Rand stessa, il decisore ultimo su ogni questione. Branden, il suo designato "erede intellettuale", il San Paolo del movimento, era il numero due. In terza posizione vi erano i discepoli originari, coloro che si erano convertiti prima della pubblicazione di *Atlas*.

Le sette religiose proliferate in America nel corso di questi anni Settanta ci sono fin troppo familiari. La loro comune caratteristica (si tratti degli Hare Krishna, dei seguaci del reverendo Moon, di Scientology o della famiglia Manson) è il predominio di un guru o leader supremo, creatore e interprete ultimo di un determinato credo, al quale i suoi accoliti devono rimanere inflessibilmente devoti. Il mezzo principale, se non unico, per entrare e salire di grado all'interno della setta è l'assoluta fedeltà al leader, e la totale e indiscutibile obbedienza ai suoi comandi. Le vite dei membri sono dominate dalla sua presenza. Se la setta cresce oltre pochi membri si struttura naturalmente su base gerarchica, se non altro perché il guru non può spendere tutto il suo tempo indottrinando e controllando ogni singolo discepolo. Le posizioni più elevate nella gerarchia sono generalmente ricoperte dal gruppetto dei discepoli originari, in virtù del loro più lungo trascorso di fedeli e devoti servitori. Qualche volta le persone che occupano le posizioni di vertice sono imparentate fra di loro: un espediente utile a rafforzare mediante i legami famigliari la fedeltà interna alla setta.

Gli obiettivi dei capi della setta sono il denaro e il potere. Il guru conquista il potere sulle menti dei discepoli imponendogli di accettare senza discussioni il suo credo, e lo mantiene attraverso sanzioni psicologiche. Una volta che il seguace si è convinto che l'approvazione e la comunicazione con il guru sono essenziali alla sua vita, la minaccia esplicita o implicita di scomunica – la rimozione dal contatto diretto o indiretto con il guru – crea infatti una sanzione psicologica così potente da indurlo alla fedeltà e all'obbedienza. Le risorse dei membri fluiscono verso l'alto attraverso la scala gerarchica, o in forma di servizi lavorativi gratuiti, o in forma di pagamenti in denaro.

A questo punto dovrebbe essere chiaro che una setta ideologica può adottare le stesse caratteristiche delle sette apertamente religiose, anche quando l'ideologia è esplicitamente atea e anti-religiosa. Che i culti istituiti da Hitler, Mussolini, Stalin, Trotzky e Mao avessero una natura religiosa, malgrado il loro sbandierato ateismo, è ormai tranquillamente riconosciuto. L'adorazione del fondatore e leader del culto, la struttura gerarchica, la fedeltà indiscussa, le sanzioni psicologiche (o fisiche, quando i capi si trovano al vertice dello Stato) sono caratteristiche fin troppo evidenti.

L'essoterico e l'esoterico

Ogni culto religioso si compone di due credi differenti e distinti: l'essoterico (quello esterno, destinato al pubblico) e l'esoterico (quello interno, riservato ai soli iniziati). Il credo essoterico rappresenta la dottrina ufficiale, quella che attrae gli adepti e li convince ad entrare nel movimento come semplici membri. Quello esoterico è invece un credo completamente differente, sconosciuto e nascosto. Solo i sommi "sacerdoti" della setta, che hanno il compito di preservare i misteri del culto, lo conoscono per intero.

I culti diventano particolarmente affascinanti quando i credi esoterici ed essoterici non sono solo differenti, ma in aperta contraddizione. Si può facilmente immaginare lo scompiglio che questa contraddizione fondamentale produce nelle menti e nelle vite degli adepti. Le varie sette marxiste-leniniste, ad esempio, esprimevano ufficialmente e pubblicamente la devozione alla Ragione e alla Scienza, denunciando tutte le religioni; i suoi membri erano tuttavia misticamente attratti dal culto e dalla sua asserita infallibilità. Come scriveva Alfred G. Meyer a proposito della concezione leninista sull'infalibilità del partito: «Sembra che Lenin abbia creduto che il partito, come coscienza organizzata (co-

scienza intesa come meccanismo per prendere decisioni), avesse un superiore potere di ragionamento. Difatti l'aura di infallibilità che questo corpo collettivo finì con l'assumere venne elevata a principio indiscutibile, e la lealtà di un membro del partito veniva verificata in base all'accettazione di questo dogma. Divenne parte della dottrina di fede comunista proclamare che il partito non sbaglia mai e non commette mai errori».

Se le lampanti contraddizioni della setta leninista la rendono un affascinante caso di studio, ancor più interessante è il caso del culto di Ayn Rand che, benché sopravviva ancora oggi, ebbe il massimo fulgore durante tutti gli anni Sessanta: più precisamente, da quando Nathaniel Branden iniziò i suoi corsi all'inizio del 1958, fino alla rottura tra la Rand e Branden esattamente dieci anni dopo. La setta randiana era infatti esplicitamente atea, antireligiosa ed esaltatrice della Ragione; e tuttavia promuoveva la dipendenza servile al guru in nome dell'indipendenza; l'adorazione e l'obbedienza al leader in nome dell'individualità di ogni persona; la cieca emotività e la fede nel guru in nome della Ragione.

Virtualmente quasi tutti i membri entrarono nella setta dopo aver letto il lungo romanzo della Rand *Atlas Shrugged*, uscito verso la fine del 1957 pochi mesi prima della nascita del gruppo. A dispetto dei ripetuti omaggi alla Ragione, la forza che spingeva l'adepto alla conversione era l'emozione febbrile scaturita dalla lettura del romanzo. Ben presto questi si accorgeva che l'ideologia randiana delineata in *Atlas* andava completata con qualche altro saggio non narrativo, presente generalmente nella rivista mensile *The Objectivist Newsletter* (poi chiamata *The Objectivist*).

L'indice dei libri permessi

Poiché ogni culto si fonda sulla fede nell'infallibilità del guru, è necessario mantenere i discepoli nell'ignoranza degli scritti infedeli, che possono smentirli e allontanarli dal gregge. La Chiesa Cattolica aveva il suo Indice dei Libri Proibiti; l'antica esortazione musulmana era ancor più radicale: «Brucia ogni libro, perché tutta la verità è nel Corano!». Le sette, nel loro tentativo di modellare integralmente ogni membro, devono andare oltre. Proprio come ai comunisti veniva insegnato di non leggere la letteratura anticomunista, la setta randiana arrivò a diffondere una sorta di Indice dei Libri Permessi. Poiché i neofiti randiani erano quasi tutti giovani e relativamente ignoranti, indirizzando attentamente le loro letture era possibile farli rimanere permanentemente all'oscuro delle idee e degli argomenti non-randiani o anti-randiani, che venivano citati solo bruscamente e in maniera distorta nelle pubblicazioni randiane.

La giustificazione logica e filosofica di questa beata ignoranza era la teoria randiana secondo cui non bisognava "dare il proprio riconoscimento al nemico". Leggere gli scritti dei nemici (tutti i non-randiani e gli anti-randiani, con pochissime eccezioni) era considerato quindi un comportamento irrazionale. In pochi casi selezionati erano concesse limitate eccezioni ai leader

della setta, quando potevano dimostrare di aver letto gli scritti nemici allo scopo di confutarli. Questa messa al bando dei libri raggiunse il suo culmine dopo la titanica separazione Rand-Branden alla fine del 1968, che rappresentò l'equivalente morale in miniatura di una rottura, mettiamo, tra Marx e Lenin, o tra Gesù Cristo e San Paolo. Come nella campagna d'odio organizzata contro l'arci-eretico Goldstein raccontata da Orwell in *1984*, ai seguaci della Rand venne richiesto di sottoscrivere un giuramento di fedeltà, il cui punto essenziale era la dichiarazione di non leggere mai più in futuro alcuno scritto dell'apostata e arci-eretico Branden. Dopo lo scisma, ogni randiano che fosse stato visto con un libro o uno scritto di Branden sarebbe stato immediatamente scomunicato. Ai parenti stretti di Branden venne chiesto di rompere completamente ogni relazione personale, come fecero.

È piuttosto interessante – per un movimento che proclamava la sua devozione all'esercizio individuale della ragione, alla curiosità e ai perché – che ai membri del culto randiano venisse richiesto di giurare che la Rand fosse nel giusto e che Branden fosse nel torto, benché fosse stato loro impedito di conoscere i fatti che avevano portato alla separazione. Il semplice non prender posizione, il mero tentativo di scoprire i retroscena o l'affermazione di non poter dare un giudizio su una questione così grave senza conoscere i fatti, erano sufficienti per l'espulsione istantanea. Un atteggiamento del genere avrebbe costituito infatti la prova definitiva della scarsa fedeltà del discepolo al suo guru, Ayn Rand.

Il militante d'acciaio

Frank S. Mayer racconta, nel suo *The Moulding of Communists*, le ripetute crisi che i comunisti attraversano nel corso della loro carriera nel partito. Dal suo resoconto risulta chiaro che il semplice attivista all'inizio entra nel partito perché attratto dal credo essoterico ufficiale; tuttavia, man mano che continua la sua attività nell'organizzazione salendo la scala gerarchica, egli si trova di fronte una serie di crisi che mettono alla prova la sua tempra, inducendolo a uscire dal partito, oppure a convertirsi in un militante sempre più duro. Le crisi possono essere ideologiche, quando si tratta di giustificare i campi di lavoro forzato o il patto Hitler-Stalin, o personali, nei casi in cui occorre dimostrare che la propria lealtà al partito è superiore a quella verso i propri amici, i propri famigliari, o la persona che si ama. La continua pressione di queste crisi porta, non sorprendentemente, ad un ricambio molto elevato tra le fila comuniste, creando una marea di ex-comunisti più numerosi dei membri stessi del partito.

Un processo simile ma molto più intenso si svolge durante gli anni di attività del movimento randiano. Il tipico neofita randiano aderiva al movimento perché conquistato emotivamente da *Atlas Shrugged*, e impressionato dai concetti di ragione, libertà, individualità e indipendenza. Una serie di crisi e di crescenti contraddizioni interne erano necessarie per ottenere il potere sulle menti e le vite dei membri, e per inculcare

l'assoluta fedeltà alla Rand, sia nelle questioni ideologiche che in quelle private. Ma quali meccanismi i capi della setta usavano per sviluppare questa cieca fedeltà? Un metodo, come abbiamo visto, era quello di mantenere i membri nell'ignoranza. Un altro era quello di assicurare che ogni parola scritta o detta dagli adepti randiani fosse non solo corretta nel contenuto ma anche nella forma, dato che ogni minima differenza nell'enunciazione avrebbe potuto essere attaccata come deviazione dalla posizione randiana. Il movimento randiano sviluppò così, proprio come i movimenti marxisti, gerghi e slogan ai quali i membri rimanevano tenacemente aggrappati per paura di fare dichiarazioni scorrette. In nome della "precisione di linguaggio" le sfumature e perfino i sinonimi erano di fatto proibiti. Un altro metodo era quello di mantenere i membri in uno stato di febbrile emozione mediante la continua rilettura di *Atlas Shrugged*. Poco dopo la sua pubblicazione, un leader di alto livello della setta mi chiese perché avessi letto questo romanzo solo una volta. «È ora che ti metta a rileggerlo – mi ammonì – io l'ho già letto trentacinque volte». La rilettura di *Atlas Shrugged* era importante per il culto anche perché gli stereotipati, atteggiati e unidimensionali eroi ed eroine fungevano da modelli per ogni randiano. Proprio come un cristiano dovrebbe avere come obiettivo l'imitazione di Cristo nella sua vita quotidiana, allo stesso modo ogni randiano avrebbe dovuto cercare di imitare John Galt (l'eroe degli eroi randiani in *Atlas Shrugged*). In ogni situazione avrebbe dovuto sempre chiedersi: "Cosa avrebbe fatto John Galt?". Se teniamo conto che, a differenza di Galt, Gesù Cristo almeno era una figura storica, la bizzarria di questa ingiunzione diventa facile da comprendere (anche se, dal timore reverenziale con cui i randiani parlavano di John Galt, si aveva spesso l'impressione che, per loro, il confine tra finzione e realtà fosse molto labile).

La sua Bibbia

La funzione di Bibbia del movimento che svolgeva *Atlas Shrugged* è illustrata dal matrimonio di una coppia randiana che ebbe luogo a New York. Nel corso della cerimonia la coppia fece voto comune di fedeltà a Ayn Rand, suggellato aprendo *Atlas* – forse a caso – e leggendo ad alta voce un passaggio del sacro testo. Lo spirito umoristico, come si può cogliere da questo episodio, era severamente vietato nel movimento randiano, perché chi scherzava "non prendeva sul serio i propri valori". La vera ragione era che nessun culto può resistere ai sani e dissacranti effetti dell'umorismo. L'unico genere di umorismo permesso era il sarcasmo sui nemici, se di umorismo si poteva parlare. Il piacere personale, infatti, era disapprovato e denunciato come edonistica "idolatria del capriccio". Niente poteva essere goduto per diletto, e ogni attività doveva servire indirettamente a qualche funzione "razionale". Il cibo ad esempio non doveva essere gustato, ma ingerito senza gioia come mezzo necessario alla sopravvivenza; il sesso non doveva essere finalizzato al piacere personale, ma doveva essere praticato per riaffermare i

propri "più alti valori"; ci si poteva divertire dipingendo un quadro o vedendo un film solo se si trovavano "valori razionali" per farlo. Tutti questi valori non dovevano essere ricercati individualmente – l'eresia del "soggettivismo" – ma dovevano essere spiegati al resto della setta. In pratica, come si vedrà in seguito, gli unici "valori" estetici o romantici sicuri e gli unici obiettivi degli adepti erano quelli esplicitamente approvati da Ayn Rand o da altri suoi discepoli d'alto grado.

Come in tutti i culti e in tutte le sette, un metodo particolarmente vitale per plagiare gli adepti e mantenerli sulla linea voluta era quello di fargli svolgere un'attività costante e ininterrotta all'interno del movimento. Frank Meyer riporta che i comunisti preservavano i propri membri dalla pericolosa pratica di pensare con la propria testa tenendoli sempre in attività insieme ad altri comunisti. Egli nota che quasi tutti i più importanti comunisti scappati negli Stati Uniti disertarono dopo un periodo di isolamento forzato, proprio perché avevano avuto modo di riflettere autonomamente. Nel caso dei randiani – particolarmente a New York, dove il movimento era più vasto e dove vivevano la Rand e tutti i vertici della gerarchia – l'attività era continua. Ogni notte uno dei capi randiani teneva una lezione a diversi membri, esponendo vari aspetti della "linea di partito" sui principi di base, la psicologia, la narrativa, il sesso, il pensare, l'arte, l'economia o la filosofia (questa struttura rifletteva la visione utopica delineata in *Atlas Shrugged*, dove gli eroi e le eroine passavano ogni sera in questo modo).

La mancata partecipazione a queste conferenze suscitava serie preoccupazioni nel movimento. La giustificazione filosofica delle pressanti richieste a frequentare questi incontri era la seguente: (a) i randiani erano le persone più razionali che si potessero incontrare (una conclusione derivante dalla tesi che il randismo era la razionalità in teoria e in pratica); (b) Tu, naturalmente, desideri essere razionale (in caso contrario, ti troveresti in gravi difficoltà nel movimento); (c) Ergo, dovresti essere ben contento di passare tutto il tuo tempo con i compagni randiani e a maggior ragione con la Rand e i suoi più importanti discepoli, quando possibile.

La logica sembrava impeccabile, ma cosa succedeva nel caso, non infrequente, in cui qualcuno non desiderasse o non potesse frequentare queste persone? Per la teoria randiana le emozioni sono sempre la conseguenza di idee, e le emozioni sbagliate sono la conseguenza di idee scorrette, cosicché l'antipatia verso gli altri randiani (specialmente i capi) doveva per forza essere il risultato di un grave vizio d'irrazionalità, che si doveva tener nascosto oppure confessare ai leader. Fare una confessione del genere voleva dire iniziare un lacerante processo di purificazione ideologica e psicologica, che si doveva presumibilmente concludere con il personale successo nel raggiungimento della razionalità, dell'indipendenza e dell'autostima, cioè nella indubitabile e cieca dedizione ad Ayn Rand.

Un episodio di soppressione del dubbio sui principi randiani è rivelatore della psicologia dei leader del

culto. Un giovane capo randiano, un veterano del movimento di New York, un giorno ammise privatamente di aver gravi dubbi su un principio chiave della filosofia randiana: credo che riguardasse il fatto della propria personale esistenza. Aveva una paura folle di porre la domanda, essendo del tutto prevedibile l'immediata scomunica sul posto, se solo si fosse azzardato. Egli però era completamente fiducioso del fatto che, se interpellata direttamente, la Rand avrebbe risolto i suoi dubbi in maniera soddisfacente. E così egli aspettò anno dopo anno che i suoi dubbi venissero risolti, nella speranza infondata che qualcuno ponesse la domanda e fosse espulso.

Come avviene in molti culti, la lealtà al guru doveva prevalere sulla fedeltà ai famigliari e agli amici – e queste erano tipicamente le prime crisi personali dei neofiti randiani. Se la famiglia o gli amici non-randiani persistevano nelle loro eresie anche dopo che fossero stati a lungo istruiti dal giovane neofita, allora erano considerati irrazionali, quindi parte del nemico, e dovevano essere abbandonati. Lo stesso valeva per le coppie sposate; molti matrimoni furono rotti senza scrupoli dai capi della setta, quando avvisavano la moglie o il marito che il coniuge non era sufficientemente randiano. Infatti, poiché le emozioni derivavano solo da alcune premesse, e poiché le premesse dei leader erano supremamente razionali per definizione, ne conseguiva che i capi ritenevano di poter fare e disfare le coppie. Un giorno uno di loro disse: "Conosco tutti i giovani uomini e le giovani donne razionali di New York, e posso farli uscire insieme". E nel caso in cui Mr. A fosse stato accoppiato con Mrs. B, e uno dei due non piacesse all'altro? Ancora una volta la "ragione" prevaleva: il rifiuto era irrazionale, e richiedeva un'intensa indagine psicoterapeutica per liberarsi dalle proprie idee erronee.

La stretta psicologica

La presa psicologica che la setta aveva su suoi membri può essere illustrata dal caso di una ragazza, una provata leader randiana, che ebbe la sfortuna di innamorarsi di un indegno non-randiano. I capi le dissero che se avesse persistito nel suo desiderio di sposare l'uomo, sarebbe stata immediatamente scomunicata. Lei lo sposò comunque, e venne subito espulsa. E tuttavia, circa un anno dopo, disse ad un amico che i randiani avevano ragione, che lei aveva peccato e che avevano fatto bene a espellerla in quanto indegna di essere una randiana razionale.

Ma la più importante sanzione per imporre la lealtà e l'obbedienza, il più importante strumento di controllo psicologico sui membri, era lo sviluppo e la pratica della Psicoterapia Oggettivista. Questa teoria sostiene che le nevrosi, come le emozioni, derivano sempre da idee sbagliate; e che dunque la cura per la nevrosi consisteva nello scoprire e nel liberarsi dai valori e dalle idee sbagliate. E poiché tutte le idee randiane erano corrette e tutte le deviazioni scorrette, la Psicoterapia Oggettivista consisteva in (a) inculcare ad ognuno la teoria randiana; (b) scovare la nascosta deviazio-

ne dalla teoria randiana responsabile della nevrosi, e curarla correggendo la deviazione.

È chiaro che, considerato il potere emotivo e psicologico dell'esperienza psicoterapeutica, il culto randiano aveva nelle sue mani un'arma potente per formare l'Uomo Nuovo Randiano. La filosofia e la psicologia, la dottrina esplicita, la pressione sociale, la pressione terapeutica si rinforzavano l'un l'altra per generare degli accoliti obbedienti e devoti ad Ayn Rand.

Non c'è da meravigliarsi che l'enorme pressione psicologica interna alla setta portasse ad un ricambio estremamente elevato, addirittura più alto che tra i comunisti. Ma fino a quando rimaneva nel movimento, l'Uomo Nuovo Randiano cresceva cupo e senza gioia. I randiani discutevano a lungo sulla "felicità", e sulla loro asserita condizione di perpetua felicità; ma ad un esame più ravvicinato risultava chiaro che costoro erano felici solo per definizione. Nella teoria randiana, infatti, la felicità non consiste, come nel linguaggio ordinario, nello stato soggettivo di contentezza o gioia, ma nell'usare la propria mente al meglio (cioè in accordo con i precetti randiani).

In pratica le emozioni soggettive dominanti tra i membri della setta randiana erano la paura e il terrore: paura di dispiacere alla Rand o ai suoi più alti discepoli; paura di usare una parola o una sfumatura scorretta che li avrebbe messi nei pasticci; paura di essere ritenuti colpevoli di "irrazionalità" per qualche deviazione ideologica o personale; paura addirittura di sorridere ad una persona indegna (cioè non-randiana). Il terrore era maggiore che all'interno dei gruppi comunisti, i quali avevano più libertà di movimento dei randiani, sia dal punto di vista ideologico che personale. Per di più, poiché la Rand aveva una risposta precisa su ogni concepibile questione ideologica o esistenziale, tutti gli aspetti della vita quotidiana dovevano essere indagati – dalla persona stessa e dagli altri – perché non vi fossero sospette eresie o deviazioni. Si temeva, a dare un giudizio indipendente su una questione di cui non si conosceva la posizione della Rand, di scoprire che non era d'accordo. Il randiano si sarebbe trovato a quel punto in gravi difficoltà, anche se avesse usato solo una sfumatura del linguaggio leggermente differente. Era più prudente stare in silenzio e chiedere in alto loco quale fosse la linea corretta da seguire.

Chiedere al capo

Una volta un importante legale randiano fece un discorso sulla teoria politica randiana. Durante il dibattito gli venne chiesto in che modo poteva conciliare il sostegno della Rand per il mandato obbligatorio di comparizione con l'assioma politico randiano del divieto d'inizio dell'uso della forza. Egli si schiarì la voce, esitò, e poi disse che ci avrebbe pensato – una frase in codice per dire che si sarebbe affrettato a chiedere lumi ad Ayn Rand e agli altri leader sulla risposta giusta da dare.

Gli adepti dovevano spesso rivolgersi ai capi anche perché la Rand, benché ritenuta infallibile, cambiava spesso idea sulle personalità e le istituzioni concrete. I

clamorosi cambiamenti di linea verso Branden e i tanti ex-capi randiani espulsi dal movimento sono esempi lampanti. Ma ancora più frequenti, benché meno importanti, erano i cambiamenti d'atteggiamento della Rand verso i personaggi dello spettacolo che incontrava. Così, la "linea ufficiale" verso importanti personalità della televisione come Johnny Carson o Mike Wallace cambiò improvvisamente, dopo che la Rand scoprì loro supposti tradimenti ed eresie. Se il membro randiano non era aggiornato su questi cambiamenti, e gli capitava di affermare che Carson era una persona "razionale" con un benevolo "senso della vita", quando invece era già stato designato come irrazionale o malevolo, si trovava in seri problemi e subiva un'indagine sulla razionalità delle sue premesse.

Guidati dal concetto di dovere razionale, tutti i randiani vivevano in una comunità di spie e informatori (e loro stesso lo erano), pronti a scovare e a denunciare ogni deviazione dalla dottrina randiana. Accadde che un randiano, passeggiando con la sua ragazza, le disse di aver partecipato ad una festa in cui diversi randiani avevano improvvisato una registrazione con l'imitazione delle voci dei capi randiani. Angosciata da questa spaventosa informazione, dopo aver passato una notte insonne la ragazza corse a informare i capi della terribile trasgressione. Prontamente, i randiani che vi avevano partecipato furono chiamati sul lettino del loro analista oggettivista, e amaramente denunciati nel corso delle loro sessioni di terapia: "Dopo tutto – disse il terapeuta – voi non vi sareste mai fatti beffe di Dio". Quando al proprietario del nastro registrato venne chiesto di consegnarlo perché potesse essere ispezionato in dettaglio; il suo destino come membro del movimento era segnato.

Nessun randiano, nemmeno i capi, era esente dal terrore e dalla repressione. Ogni militante originario, per esempio, veniva messo alla prova almeno una volta, ed era costretto a dimostrare la sua fedeltà alla Rand a lungo e in molti modi. Quanto una tale atmosfera di terrore e di censura inceppasse la creatività dei membri randiani si può constatare dal fatto che nessuno dei leader pubblicò mai un libro mentre si trovava dentro il movimento (tutti i libri di Branden, ad esempio, furono pubblicati dopo la sua espulsione). L'unica eccezione che conferma la regola fu un esercizio autorizzato di adulazione acritica, il libro *Who Is Ayn Rand?* di Barbara Branden. Ma se i randiani vivevano in uno stato di paura della Rand e dei suoi discepoli, c'erano anche dei vantaggi psicologici: si trovavano nella eccitante e confortevole convinzione di far parte del piccolo numero degli eletti in sintonia con la ragione e la realtà. Il resto del mondo, perfino tutti coloro che sembravano intelligenti, felici e pieni di successo, vivevano in realtà in un limbo, separati dalla ragione e dalla comprensione della natura della realtà. Non potevano essere felici perché il culto affermava che la felicità poteva essere raggiunta solo diventando randiani impegnati; e se non erano randiani non potevano essere neanche delle persone intelligenti (anche se apparentemente lo sembravano), soprattutto nel caso in cui avessero commesso il

più grave dei peccati: non diventare randiani dopo che qualcuno gli aveva esposto il nuovo vangelo.

Scomuniche e purghe

Abbiamo già menzionato le scomuniche e le "purghe" che avvenivano nel movimento randiano. Spesso le scomuniche, specialmente dei randiani più importanti, si svolgevano in una maniera rituale. Al membro che era caduto in errore veniva perentoriamente ordinato di presentarsi ad un "processo" per ascoltare le accuse nei suoi confronti. Se, avendo ancora un briciolo di rispetto di sé, si fosse rifiutato di comparire, allora il processo sarebbe continuato in contumacia: tutti i membri a turno avrebbero dovuto denunciare il membro espulso, leggendo le accuse nei suoi confronti (ancora in una maniera che ricordava lugubramente 1984). Una volta comminato l'inevitabile verdetto di condanna, qualcuno – generalmente il suo più vicino amico – scriveva allo scomunicato una amara, febbrile e solenne lettera, con la quale malediceva l'apostata, e lo escludeva per sempre dai Campi Elisi della Ragione e della Realtà. L'assunzione del ruolo di protagonista nel procedimento rappresentava, per il suo amico più stretto, un'occasione importante per dimostrare di essere fedele alla Rand e di essersi ripulito da ogni macchia derivante dalla frequentazione con l'eretico. Si racconta che quando Branden venne espulso uno dei suoi migliori amici di New York gli mandò una lettera, proclamando che l'unica azione morale che avrebbe dovuto fare a quel punto era quella di suicidarsi: una strana posizione per una filosofia che si dichiarava a favore della vita e del perseguimento degli scopi individuali. La rottura con l'apostata, anche per gli ex più cari amici, doveva essere senza compromessi, permanente e totale. Una volta una donna, in posizione molto elevata nella gerarchia randiana, assunse una ragazza randiana come assistente nella redazione di una rivista. Quando questa donna venne sommariamente espulsa dal movimento, la sua assistente si rifiutò completamente di parlare con lei, eccetto che di questioni strettamente lavorative: una posizione ostinatamente mantenuta malgrado le ovvie tensioni che si vennero a creare nell'ufficio.

Come in ogni caccia alle streghe, il peccato più grave non era la specifica trasgressione del membro, ma il rifiuto approvare la procedura stessa di persecuzione dell'eretico. Per questo Barbara Branden disse che la sua colpa più grave era stata quella di essersi rifiutata di presenziare al proprio processo per legittimarlo. Altri epurati hanno raccontato storie del genere.

Non dovrebbe essere sorprendente scoprire che, a differenza della maggior parte delle altre psicoterapie, gli Psicoterapisti Oggettivisti svolgevano il ruolo di severi guardiani della truppa. I pazienti "immorali" venivano espulsi dalla terapia: una pratica che raggiunse il suo apogeo quando alcuni pazienti della Psicoterapia Oggettivista vennero cacciati semplicemente per aver chiesto le ragioni della rottura tra la Rand e Branden. L'Uomo Randiano, tetro, robotico e privo di gioia cresceva nell'ignoranza del mondo, dei fatti, delle idee,

delle persone che deviavano dalla linea randiana, tenuto sotto controllo per mezzo dell'adorazione e del terrore di Ayn Rand e della sua gerarchia consacrata. In questo modo i processi di indottrinamento avevano successo nel creare l'Uomo Nuovo Randiano, almeno per tutto il tempo in cui l'adepto rimaneva nel movimento. Uomini e donne, spesso amabili, venivano invariabilmente trasformati da questo lavaggio del cervello in persone diverse, con una posa truce, astiosa, ostile – in una parola: robotiche. Come automi, i randiani intonavano i loro slogan imitando in genere le pose e i modi di fare di Nathaniel e Barbara Branden, ed arrivando anche ad imitare gli eroi e le eroine dei romanzi della Rand. Quando veniva fatta qualche critica alla Rand o ai suoi discepoli, o quando veniva sollevata una questione alla quale non sapevano rispondere, i randiani assumevano un tono offeso («Come ti permetti di fare certe affermazioni su di lei?»), giravano i tacchi, e si allontanavano a pesanti passi. Nessun sorriso o altra qualità umana doveva affiorare esteriormente. Molti giovani cercavano di apparire come la copia carbone di Nathaniel Branden, e molte giovani ragazze come Barbara Branden, ben fornite di sigarette come Ayn Rand, a simboleggiare probabilmente l'atteggiamento di superiorità e di disprezzo esercitato dalle eroine randiane.

Figlio della Rand

Alcuni randiani emulavano i loro eroi cambiando i loro nomi russi od ebraici in anglosassoni, ritenuti presumibilmente più duri ed eroici. Lo stesso Branden cambiò il suo nome da Blumenthal; forse non è una coincidenza, come ha sottolineato Nora Ephron, che l'anagramma del suo nome è BENRAND, che in ebraico significa "figlio di Rand". Una ragazza randiana, con un nome polacco iniziante per "Gr..." un giorno annunciò che la settimana successiva avrebbe cambiato nome. Quando un osservatore le chiese per scherzo se stava cambiando il suo nome in "Grand", ella replicò in tutta serietà che stava cambiando il suo nome in "Grant". Probabilmente, come lo stesso osservatore notò in seguito, la "T" finale fu il suo unico gesto d'indipendenza.

Se apparire, parlare e perfino avere il nome dei capi randiani era il modo più "razionale" di agire, e se vederli di frequente era l'attività più razionale, allora risiedere vicino a loro era sicuramente il posto più razionale dove vivere. Il tipico randiano newyorchese, dopo la sua conversione, lasciava i suoi genitori per trovare casa il più vicino possibile ad Ayn Rand. Come risultato di tutto ciò, virtualmente l'intero movimento di New York viveva in pochi isolati di Mahattan (30 Est), e molti dei leader nello stesso edificio della Rand. Se la continua e intensa pressione psicologica era una delle cause del ricambio estremamente elevato tra i discepoli randiani, un'altra era la linea estremamente rigida che il movimento aveva su qualsiasi argomento, dall'estetica alla storia all'epistemologia. Era quindi facilissimo deviare dalla linea corretta: per esempio, preferire Bach a Rachmaninoff poteva scatenare

l'accusa di credere in un "universo malevolo". Questa deviazione, se non corretta con l'autocritica o con il lavaggio del cervello psicoterapeutico, avrebbe potuto benissimo portare all'espulsione dal movimento. Era difficile però imporre una linea rigida su ogni area della vita e del pensiero, soprattutto per il fatto che la Rand e i suoi discepoli erano largamente ignoranti in molte discipline. La Rand ammetteva che leggere non era il suo forte, e i discepoli non avevano il permesso di leggere le eresie del mondo reale neanche quando fossero stati inclini a farlo. I neoconvertiti, quasi tutti giovani, iniziavano pertanto ad allontanarsi quando imparavano qualcosa di più nelle proprie materie preferite. Uno storico, dopo aver approfondito il proprio campo di studi, non poteva più accontentarsi dei superati cliché burkhardtiani sul Rinascimento, o della papà precotta sui Padri Fondatori. E se il discepolo iniziava a rendersi conto che la Rand aveva torto o era stata troppo semplicistica in quel campo, si insinuavano facilmente in lui dei dubbi riguardo la sua infallibilità nelle altre aree.

Tabacco razionale

La natura onnicomprensiva della linea randiana può essere bene illustrata da un episodio che capitò ad un mio amico, quando chiese ad un leader randiano se si fosse mai trovato in disaccordo con il movimento su un qualche argomento. Dopo parecchi minuti di intensa riflessione, il randiano rispose: «Sì, non riesco proprio a comprendere la sua posizione sul fumo». Meravigliato che il culto randiano avesse una posizione sul fumo, il mio amico insistette: «Hanno una posizione sul fumo? E qual è?». Il randiano gli disse che fumare, secondo la setta, era un obbligo morale. Per quanto riguarda la mia esperienza personale, un capo randiano una volta mi disse seccamente: «Com'è che non fumi?». Quando gli risposi di aver scoperto da tempo di essere allergico al fumo, il randiano si tranquillizzò: «Ah, allora va bene». La giustificazione ufficiale dell'obbligo morale del fumo era una sentenza contenuta in *Atlas*, dove l'eroina faceva riferimento ad una sigaretta accesa per simboleggiare il fuoco della mente, il fuoco delle idee creative (viene da pensare che bastasse semplicemente un fiammifero acceso per svolgere questa funzione simbolica). Si sospetta però che la vera ragione, come per tante altre parti della teoria randiana, da Rachmaninoff a Victor Hugo al ballo del tip tap, fosse semplicemente che alla Rand piaceva fumare, e aveva bisogno di costruire un sistema filosofico che rendesse i suoi capricci personali non solo moralmente permessi, ma addirittura moralmente obbligatori per chiunque desiderasse essere razionale. La linea randiana era totalitaria, dato che comprendeva ogni aspetto della vita personale; ma perfino quando tutte le premesse generali erano state controllate con i capi per stabilire quello che era giusto e quello che era sbagliato, c'era la necessità di un qualche meccanismo "giudiziario" per risolvere le questioni concrete, e per essere sicuri che ogni membro rigasse dritto su quella specifica questione. Non si poteva mai rimanere neu-

trali. Il meccanismo giudiziario per risolvere tali dispute era, come tipico nelle sette, il posto occupato nella gerarchia.

Per definizione chi stava più in alto aveva ragione e chi stava più in basso aveva torto, e tutti accettavano questo argomento per Autorità, che avrebbe potuto sembrare non molto consono alla esplicita devozione randiana per la ragione.

Un divertente episodio illustra la decisione per via gerarchica. Un giorno scoppiò una controversia su questioni concrete tra due randiani di alto livello, entrambi qualificati come razionali dal loro psicoterapeuta oggettivista. In particolare, una era la segretaria dell'altro. La segretaria aveva chiesto al suo boss un aumento, intuendo razionalmente di averne diritto. Il boss, dopo aver valutato le proprie ragioni, decise invece di licenziarla per incapacità. Sorse così un conflitto di interessi tra due randiani autentici. Come potevano tutti gli altri membri stabilire chi aveva ragione, in quanto persona razionale, e chi aveva torto, e quindi soggetto ad espulsione come individuo irrazionale? In ogni gruppo di persone veramente razionale, naturalmente, non sarebbe spettato ad altri che ai due interessati prendere posizione, essendo gli unici a conoscere i fatti. Ma questa sorta di benigna neutralità non viene permessa nelle sette, compresa quella randiana. Dato il bisogno di imporre a tutti una linea uniforme, la disputa venne risolta nell'unico modo possibile: attraverso la posizione nella gerarchia. E dato che il boss aveva una posizione molto alta nella gerarchia dei discepoli, mentre la segretaria si trovava più in basso, questa non solo dovette soffrire per la perdita del posto di lavoro, ma anche per l'espulsione dal movimento.

La piramide

Il movimento randiano era strettamente gerarchico. Al vertice della piramide c'era naturalmente la Rand stessa, il decisore ultimo su ogni questione. Branden, il suo designato "erede intellettuale", il San Paolo del movimento, era il numero due. In terza posizione vi erano i discepoli originari, coloro che si erano convertiti prima della pubblicazione di *Atlas*. Essendosi convertiti leggendo il precedente romanzo uscito nel 1943, *The Fountainhead*, questo ristretto circolo d'élite all'interno del movimento veniva chiamato anche "la classe del 1943". Ma c'era una designazione non ufficiale molto più rivelatrice: "il collettivo superiore". A prima vista questa frase sembrerebbe "sottolineare" l'elevata individualità di tutti i membri randiani; in realtà, tuttavia, vi era ironia nell'ironia, dato che il movimento randiano era un collettivo nel più genuino senso del termine. I legami all'interno del "collettivo superiore" erano rafforzati dal fatto che tutti i suoi membri facevano parte di un'unica famiglia ebreo-canadese, ed erano imparentati o con Nathan o con Barbara Branden. C'erano ad esempio: la sorella di Nathan, Elaine Kalberman; suo cognato Harry Kalberman; il suo primo cugino, dr. Allan Blumenthal, che assunse il ruolo di primo psicoterapeuta oggettivista dopo l'espulsione di Branden; il primo cugino di Bar-

bara, Leonard Peikoff; e Joan Mitchell, moglie di Allan Blumenthal. I legami famigliari di Alan Greenspan erano più tenui, essendo il primo marito di Joan Mitchell. L'unico membro non imparentato della classe del '43 era Mary Ann Rukovina, che raggiunse i più alti gradi per essere stata compagna di stanza di Joan Mitchell al college.

Questi erano i discepoli precedenti alla pubblicazione di *Atlas*. Tutti gli altri arrivarono dopo l'uscita del romanzo, quando Branden iniziò il suo programma di lezioni, fondando poi il Nathaniel Branden Institute, il braccio organizzativo del movimento. Alla fine l'Istituto stabilì la sua sede nell'"eroico", da un punto di vista randiano, Empire State Building, benché poco eroicamente al piano terra. Le lezioni a New York venivano tenute di persona, mentre nelle altre città e regioni c'era un rappresentante, incaricato a far ascoltare le lezioni registrate su nastro. Il rappresentante dell'Istituto era generalmente il più robotico e devoto randiano in quella particolare area, nel tentativo, non sempre coronato da pieno successo, di duplicare l'atmosfera di paura ed obbedienza che pervadeva la sezione madre di New York. Determinati sforzi vennero compiuti per trasformare la massa dei lettori dei best-seller randiani in devoti discepoli, che sarebbero entrati nel movimento prima abbonandosi *The Objectivist*, e poi partecipando alle lezioni registrate nella loro area. Se una fiumana di riviste, audiocassette e libri consigliati fluiva dall'Istituto Branden verso i semplici membri del movimento, un'altra fiumana di denaro e lavoro volontario non retribuito inevitabilmente viaggiava in senso contrario, alla quale si aggiungevano i pagamenti per i servizi psicoterapeutici.

Per quanto detto finora, risulta evidente che la struttura, il funzionamento e l'implicito credo del movimento randiano erano diametralmente opposti al credo esoterico ufficiale nell'individualità, nell'indipendenza e nel rifiuto di ogni autorità che non derivasse dalla propria mente e dalla propria ragione. Non ci siamo però ancora concentrati in maniera approfondita sull'assioma centrale del credo esoterico del movimento randiano, la premessa implicita, il fine nascosto che assicurava e rinforzava l'indubitabile devozione dei discepoli. L'assioma centrale era l'asserzione che "Ayn Rand è la più grande persona mai vissuta e che mai vivrà". Se Ayn Rand è la più grande persona di tutti i tempi, ne consegue che ha ragione su ogni cosa, o quanto meno che ci sono molte più probabilità che sia nel giusto del semplice adepto, il quale non si attribuisce una tale grandezza.

Tipico di questo atteggiamento fu un incontro tra importanti giovani randiani, al quale partecipò un mio amico. L'incontro si stava concludendo con una serie di testimonianze sull'influenza che Ayn Rand aveva avuto nella vita di ciascun presente. Uno di essi disse che "Ayn Rand ha portato al mondo la conoscenza che A è A, e che 2 più 2 fa 4". Un membro dissenziente, che era in procinto di lasciare il movimento, aveva invece scritto una parodia, in stile randiano, dove dimostrava che la Rand era Dio. Dopo averlo ascoltato,

un leader randiano chiese seriamente perplesso: «Sta scherzando, vero?»

I randiani si preoccupavano molto della classifica della grandezza.

Tutti erano d'accordo che la Rand fosse la più grande persona di tutti i tempi. Si discuteva però amichevolmente sulla precisa posizione di Branden in questa classifica delle star. Alcuni sostenevano che Branden fosse il secondo grande di tutti i tempi; altri che c'era un testa a testa tra Branden e Aristotele per il secondo posto. Questi erano gli unici spazi di disaccordo permessi all'interno del movimento randiano.

L'indubbio carisma personale della Rand e la sua aria di incrollabile e arrogante sicurezza (in parte emulata dai suoi capi discepoli) rinforzavano l'assioma centrale della sua grandezza. Poiché i semplici adepti sapevano intimamente di non essere tanto saggi o sicuri di sé, era facile che subordinassero la propria volontà e il proprio intelletto alla Rand, considerata l'incarnazione vivente della Ragione e della Realtà. Grazie a queste caratteristiche della sua personalità, la Rand era in grado di persuadere i suoi discepoli che il valore più alto era guadagnarsi la sua approvazione, mentre la colpa più grave era incorrere nel suo sfavore. Non avendo letto nulla che potesse fargli scoprire che qualcuno aveva detto le stesse cose della Rand molto tempo prima (o non essendo comunque in condizione di farlo), i discepoli rimanevano ardentemente convinti della sua suprema originalità.

La cacciata dal Paradiso

Il culto randiano crebbe e fiorì fino all'irrevocabile rottura tra il Più Grande e il Secondo Grande, con la cacciata di Satana dal Paradiso nell'autunno del 1968. Lo scisma Rand-Branden segnò la fine dell'Istituto Branden, e con esso anche del movimento randiano organizzato. La Rand non manifestò più le capacità o il desiderio di rimettere insieme i cocci per ricostruire un'organizzazione equivalente. *The Objectivist* ripiegò nella più ridotta *Ayn Rand Letter*, oggi anch'essa chiusa.

Con la morte dell'Istituto Nathaniel Branden gli adepti randiani furono lasciati alla deriva, e per la prima volta dopo dieci anni poterono pensare per proprio conto, recuperando generalmente le loro personalità non-robotiche pre-randiane. Persisteva però in loro qualche sfortunata eredità del culto.

In primo luogo, rimaneva quel problema che i tomisti chiamano ignoranza invincibile. Imbevuti della convinzione randiana che ogni individuo è dotato dei mezzi per far scaturire tutte le verità a priori dalla propria testa, molti ex membri della setta non sentivano alcuna necessità di conoscere i fatti concreti del mondo reale, la storia contemporanea o le leggi delle scienze sociali. Armati dei loro assiomatici principi primi, molti ex-randiani ritenevano di non avere bisogno di imparare molto di più.

Ci fu un'ulteriore reazione, comprensibile ma sfortunata: dopo molti anni di soggezione ai dettati randiani in nome della "ragione", si sviluppò in molti ex membri

della setta una tendenza contraria, che li portava a respingere *in toto* il ragionamento e il pensiero in nome della sensazione edonistica e del capriccio.

Concludiamo la nostra analisi osservando che nel culto randiano si verificò una contraddizione estrema tra credo essoterico e credo esoterico.

In nome dell'individualità, della ragione e della libertà, la setta predicava qualcosa di totalmente differente. Il culto randiano non si preoccupava dell'individualità e della ragione di ognuno, ma solo di quelle della Rand. L'unica individualità che fiorì cancellando tutte le altre era Ayn Rand stessa; tutti gli altri dovevano diventare delle nullità soggette alla sua mente e alla sua volontà.

È stata sottolineata una curiosa contraddizione nella strategia del movimento randiano.

I discepoli non potevano leggere o parlare con persone che non fossero degli oggettivisti o dei libertari dalle idee molto simili. All'interno del movimento libertario, i randiani assunsero una posizione ultra-settaria al 100%.

E tuttavia, nel più vasto mondo della politica, la strategia randiana cambiò drasticamente, dato che la Rand e i suoi discepoli erano disponibili a lavorare fianco a fianco con uomini politici che fossero solo un millimetro più conservatori dei loro avversari. Nel più vasto modo reale la preoccupazione per la purezza e i principi sembrava essere totalmente abbandonata. Da qui il sostegno appassionato della Rand a Goldwater, a Nixon, a Ford e persino ai senatori Henry Jackson e Daniel P. Moynihan.

Né libertà né ragione

Sembra ci sia solo un modo per risolvere la contraddizione, presente nella visione strategica randiana, dell'estremo settarismo all'interno del movimento libertario combinato con un estremo opportunismo nel mondo esterno.

La risposta, confermata dalla precedente analisi del culto, è che lo spirito guida del movimento randiano non era la libertà individuale – come appariva a molti giovani membri – ma piuttosto il potere personale di Ayn Rand e i suoi più alti discepoli. All'interno del movimento il potere poteva essere assicurato mediante l'isolamento totalitario e il controllo delle menti e delle vite di ogni membro; tali tattiche però avrebbero scarsamente funzionato fuori dal movimento, dove si poteva sperare di raggiungere il potere solo entrando nelle grazie del Presidente e dei circoli dominanti.

Il potere, non la libertà o la ragione, rappresentava dunque la spinta del movimento randiano. Anche i libertari, malgrado la loro esplicita devozione alla ragione e all'individualità, non sono esenti dal fanatismo mistico e totalitario che pervade altri movimenti ideologici e religiosi: è questa la lezione più importante della storia del movimento randiano. Si spera che i libertari, avendo già una volta contratto il virus, ne siano diventati immuni. □

*Traduzione di Guglielmo Piombini